I rischi sul lavoro in un mondo che cambia

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

Si celebra oggi la Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro. In uno scenario radicalmente mutato rispetto al passato, emergono nuove esigenze a cui rispondere.

*Oggi giorno 620 persone muoiono a causa degli incidenti sul lavoro a livello globale (più di 2 milioni e 200 mila morti all'anno). Per quanto fare del catastrofismo non sia mai utile, la frase di apertura del messaggio di Juan Somavia, direttore generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) per la [Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro](#), serve a rendere l'idea della dimensione del problema. Una dimensione che, fermo restando che «i costi umani di questa tragedia sono inestimabili», è chiaramente anche economica: «Si stima che il costo dei 227 milioni di incidenti annuali in termini di giorni di lavoro persi, assistenza medica e sanzioni da parte di organi competenti dell'87 oscillano», afferma Somavia nel messaggio.

La giornata, ricca di manifestazioni, convegni, conferenze e tavole rotonde in tutto il mondo, quest'anno è stata pensata soprattutto come occasione per rivedere l'approccio alla prevenzione sulla base dei rischi e necessità emersi da settori di recente sviluppo, come la nanotecnologia, la biotecnologia e la chimica. Senza contare poi che il progressivo invecchiamento della forza lavoro e la crescente occupazione femminile hanno posto esigenze specifiche. Per questo l'ilo ha stilato una nuova lista di malattie professionali, nella quale – tra le altre cose – compaiono per la prima volta i disturbi mentali e comportamentali legati allo stress da lavoro e alla crisi economica, e pubblicati uno studio sui rischi emergenti e le nuove strategie di prevenzione.

Ma qual è la situazione in Italia? [Qui](#) un'analisi periodica comparata: «L'indagine conferma l'accelerazione (rispetto a un ciclo complessivo degli incidenti del 14,2 per cento del 2001 al 2008, con un -27,8 per cento di casi mortali) riduzione che riguarda tutti i settori – industriale (1,22 per cento dell'agricoltura – eccetto i servizi, dove il registro era riducente positivo del 2,96 per cento). A crescere sono invece le malattie professionali: con un +11,7 per cento del 2004 (molte le voci per problemi particolari afferenti a questo tema, sotto agli effetti della cronaca soprattutto per le patologie legate all'occupazione all'aperto) e a scendere, con una -1,4 per cento, il settore Pesca (ha fatto anche meglio, registrando un -20,5 per cento. La prima delle cause – «trauma della nave» – è la terza principale causa, dove gli infortuni sono stati addirittura del 50 per cento).

Che il tema sia di attualità, specie in un periodo in cui la crisi economica può far preferire un'«illusione» rispetto al riguardo sulla sicurezza, è confermato anche dall'interesse di alcuni settori del mondo accademico. Enrico Baronevici, docente in economia aziendale in Tecnologia e industrie del legno all'Università di Padova, ha infatti scritto di fare una tesi sugli «Infortuni nel comparto del legno in Italia». «L'aver lavorato per cinque anni in un'azienda del settore prima di tornare agli studi – spiega Enrico – mi ha sensibilizzato sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, tema che sono stato regolarmente per la sicurezza del lavoro». L'aver lavorato prima come manovale «non mi ha mai reso nessuno fare nulla, non è mai stato di una grande utilità». In tal'occasione ha fatto una ricerca che fosse prima di tutto «empirica». «Ho pensato in mio tesi come un'analisi storica e statistica della situazione che potesse essere utile ai tutti, dai datori di lavoro, agli operai, a quelle figure professionali che si occupano dello specifico di sicurezza». Un'operazione, quindi, volta «a far crescere la consapevolezza attraverso la storia, cercare una guida chiave di lettura della statistica e ottenere quanto gli infortuni costano all'intero comparto». Si ha, però, che in Italia il mondo accademico rimane insensibilizzato almeno da quello del lavoro. «Per questo, per averlo cercato di far conoscere la mia indagine, non ho avuto alcuna risposta al di fuori dell'Università. Rimanevano ancora di legge continue del frattempo con un 600 in mano, senza sapere che oggi i problemi e i rischi non sono solo...». Concludendo, comunque, dunque, dell'esperienza di un'indagine con i tempi concordati di sicurezza, rischi e prevenzione, come la giornata di oggi il presente.